

Storia

Lunedì 27 maggio, conferenza su Ermacora e Fortunato

«**N**uove letture della Passione di Ermacora e Fortunato: il mistero dei Patroni» è il titolo della conferenza che si terrà lunedì 27 maggio alle ore 18, al Centro diocesano, via Treppo, 5, a Udine, per il ciclo «Documenti e Memoria: incontri della Biblioteca». Relatrice sarà Marianna Cerno, dell'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, che offrirà un riesame dei temi legati alle figure di Ermacora e Fortunato e al periodo altomedievale della chiesa di Aquileia. Argomenti, di cui in questa pagina la stessa relatrice offre una sintesi.

Noti, e nello stesso tempo misteriosi: si potrebbero definire così i santi patroni di Udine, Ermacora e Fortunato. Il racconto agiografico che li vede protagonisti, chiamato Passione, colloca la loro vicenda al tempo dell'imperatore Nerone, e descrive Ermacora come il vescovo designato per Aquileia dall'evangelista Marco, mentre Fortunato è l'arcidiacono a lui più vicino. Nel testo, Fortunato viene presentato quasi alla fine del racconto come il discepolo che Ermacora aveva cresciuto nella fede fin da piccolo e che viene ordinato dal vescovo per confortare il clero e il popolo aquileiese, che oramai vedeva prossimo il martirio e temeva di rimanere senza una guida. Ma anche Fortunato verrà arrestato per la sua attività pastorale (aveva battezzato la matrona cieca che era stata miracolosamente guarita dal vescovo) e condotto in prigione assieme a Ermacora, con lui troverà la morte.

La Passione di Ermacora e Fortunato è la fonte che più si dilunga nella descrizione biografica dei santi, ma anche il testo in cui più difficilmente si possono distinguere gli elementi storici dall'ornato narrativo – una caratteristica tipica di questa particolare letteratura. Tutt'al più, sul piano storico la Passione può portare al



I Santi Ermacora e Fortunato, pala d'oro del patriarca Pellegrino II, (particolare; fine sec. XII), Cividale, duomo

Aquileia e il mistero dei Santi Patroni

suo interno elementi indicatori delle epoche di utilizzo del testo, e questo certamente accade anche nel caso dei patroni di Udine. Ma sono le fonti altre, cioè le testimonianze storiche diverse dall'agiografia che nominano i nostri santi, a infittire il mistero delle loro figure: Ermacora e Fortunato vengono infatti menzionati con frasi concise e rapidi accenni in testi diversi, sparsi fra la tarda Antichità e il medioevo. Sono questi riferimenti che complicano il lavoro dello studioso deciso a chiarire l'identità dei nostri due aquileiesi.

Fortunato, «spalla» o protagonista?

Per Fortunato, che dall'età carolingia (fine VIII secolo-IX) in avanti ha assunto il ruolo di «spalla» del suo vescovo, si trovano menzioni fino al VI secolo che lo vedono invece protagonista: al di là dei numerosi santi omonimi dei quali non sempre si riesce a precisare i tratti caratteristici, emerge che il socius di Ermacora, suo compagno nel martirio, lo precedesse per importanza nel più fa-

moso degli elenchi calendariali dedicati ai testimoni della fede – il Martirologio Geronimiano, un catalogo redatto nel V secolo proprio ad Aquileia – e forse anzi godesse di un culto particolarmente sentito nella chiesa aquileiese. Ma gli eventi storici e l'evoluzione della spiritualità di Aquileia sembrano aver modificato nel corso dei secoli la sua posizione di rilievo nel culto locale, non sempre lasciando testimonianze evidenti o esplicite di questa perdita di importanza. Certamente nel parziale eclissamento della figura martiriale di Fortunato ha avuto un ruolo decisivo la promozione del culto per Ermacora, legato saldamente alle più importanti vicende politiche e di politica ecclesiastica del patriarcato sin dagli albori del medioevo (età pre-carolingia, fra VI e VIII secolo). Ermacora, anzi, è una figura doppiamente cruciale per il santorale aquileiese e la storia stessa di questa chiesa: primo vescovo locale, figura come successore dell'evangelista Marco anche nelle liste episcopali di Aquileia/Cividale e Grado, le due sedi concorrenti in cui si era diviso il Patriarcato. Questi elenchi ufficiali dei vescovi rimangono unanimi nonostante la cocente rivalità e la scissione che persiste per secoli, e anzi sono i documenti autorevoli che vengono presentati da ambo le parti a garanzia della tradizione ecclesiastica locale.

All'importanza che la figura del primo vescovo assume in età altomedievale nella storia religiosa non solo aquileiese, ma dell'Italia intera, si aggiunge nel caso di Ermacora la «questione marciara», ossia lo sviluppo di quella tradizione che vuole la chiesa locale fondata dall'evangelista Marco. Questa parte della leggenda è strettamente legata allo stesso titolo patriarcale di Aquileia, nuovamente un nodo storico in parte nebuloso che affonda le radici anteriormente all'età carolingia, se già nel 784 Paolo Diacono ne può parlare come di una realtà ben consolidata. Oltretutto, il riferimento alla successione di Ermacora a Marco sulla cattedra di Aquileia viene espresso

da Paolo Diacono nella Storia dei vescovi di Metz (una città francese che sorge non lontana dal confine tedesco), ossia in un contesto che esula completamente dalle istanze urgenti e da qualsivoglia esigenza di rivendicazione da parte di Aquileia.

Ermacora ed Ermogene

C'è poi la questione della possibile identificazione tra Ermacora e un martire di nome Ermogene, un'altra figura ambigua e ambivalente della tradizione religiosa locale. Pur rimanendo lontani da una soluzione definitiva, i progressi della conoscenza sul martire Ermogene e in particolare sul racconto agiografico di cui è protagonista hanno portato alla luce nuovi elementi che confortano in eguale misura le due interpretazioni storiche, quella favorevole e quella contraria all'identificazione con Ermacora. È questa forse la maggiore delle difficoltà dell'ingarbugliata tradizione sul martire e primo vescovo, uno di quei casi in cui l'unica azione che resta da fare è elencare con ordine gli elementi in possesso e lasciare che ciascuno ne tragga le proprie conclusioni, in attesa – questa sempre auspicabile – che ulteriori nuovi dati riaffiorino dalle nebbie della storia.

Il mistero dei patroni non è l'unica parte suggestiva della ricca tradizione aquileiese: svariati altri elementi, emersi in studi e occasioni diverse non solo con riguardo a sant'Ermacora e san Marco, e più in generale connessi con una certa «orientalità» delle origini della nostra Chiesa, contribuiscono ad assegnare ad Aquileia un'aura quasi arcana, indubbiamente affascinante, che non viene meno quando i dati passano il vaglio dell'esame scientifico, dell'analisi metodologicamente rigorosa. Con questa prospettiva, la sola con cui si può pensare di progredire nella conoscenza del passato aquileiese, si può ancora rileggere la Passione di Ermacora e Fortunato e trovare nuovi elementi, passaggi finora poco o per nulla considerati, utili per una più chiara collocazione del testo e delle sue ramificazioni nella storia ecclesiastica locale, andando oltre a quella parte di attualizzazione dei contenuti religiosi che annulla la dimensione temporale delle fonti impedendo la loro corretta comprensione.

Marianna Cerno

Promoturismo valorizzerà il Museo diocesano

Il Museo diocesano, le Gallerie del Tiepolo e la mostra di sculture sacre lignee rappresentano, accanto al grande valore culturale e artistico, un arricchimento dell'offerta turistica del Friuli-Venezia Giulia e per questo è doveroso che la Regione valorizzi tali ricchezze, al pari di tante altre «chicche» che testimoniano la storia e il trascorso della nostra comunità.

Secondo l'assessore regionale alle Attività produttive e al turismo, che, mercoledì 15 maggio ha visitato il museo, accolto dal direttore, Giuseppe Bergamini, dal Vicario generale, mons. Guido

Genero, dalla Conservatrice, Dania Nobile, e dal ragioniere Enrico Valoppi, le attività che vi si svolgono assieme al pregio di questa realtà vanno inserite tra le attrattive che Promoturismo FVG è chiamata a far conoscere ai potenziali visitatori del Friuli-Venezia Giulia. Promoturismo FVG, ha infatti il compito di sviluppare una regia unica della promozione turistica, quindi, anche di valorizzare le proposte che finora non facevano parte dell'offerta complessiva del territorio.

La Regione, sta infatti ora cercando di raccogliere le eccellenze legate alla storia,



La collezione di scultura lignea del Museo diocesano di Udine

all'arte e alla cultura, che possono costituire un innegabile richiamo di carattere turistico. Un valore aggiunto di quello scrigno di ricchezze artistiche, storiche, culturali, archeologiche, paesaggistiche, e molto altro ancora che è l'intero Friuli

Venezia Giulia. E tra queste c'è senza dubbio il Museo diocesano, con i capolavori del giovane Tiepolo e le preziose sculture lignee, che, nonostante sia rimasto al di fuori dei grandi circuiti di promozione, conta oltre 14 mila visitatori l'anno.

L'ha assicurato l'assessore regionale Bini, in visita al Palazzo Patriarcale

È ospitato in uno dei più preziosi palazzi della città, già abitazione del Patriarca di Aquileia, e ha avuto origine nei primi anni del secolo scorso, quando furono raccolti e poi esposti reperti artistici e opere di varia natura, che in precedenza erano custoditi in luoghi del culto non adatti alla conservazione.

L'istituzione museale fu inaugurata nel 1963, e dopo il trasferimento nel palazzo patriarcale, a seguito del terremoto del 1976 divenne punto di riferimento per la raccolta delle opere danneggiate nelle chiese devastate dal sisma.